

“Torino perde abitanti perché mancano idee e un'élite rinnovata capace di esprimerle”

GABRIELE GUCCIONE

E la perdita, in dieci anni, di 63mila giovani sotto i 34 anni. «Purtroppo - mette in guardia il professore bocconiano - la città manca di una rinnovata élite, in sintonia con i tempi, che contribuisca a dare un indirizzo verso un nuovo approdo».

Professore, Torino perde popolazione e giovani. Che cosa sta succedendo?

«La città si trova in mezzo al guado. Vive una situazione di fatica e affanno crescente. Nell'aria si respira mancanza di idee, assenza di direzione. L'impressione è di muoversi in una terra di nessuno».

Cosa glielo fa dire?

«Un mio studente è venuto a lavorare a Torino dopo la laurea in Bocconi. L'ho incontrato sul treno e gli ho chiesto: come ti trovi? Mi ha risposto: bene, vivo in centro, la città è gradevole, però non ha una direzione di marcia. È questo il problema di Torino».

E che ne è stato della stagione del grande cambiamento?

«Lo spopolarsi di Torino denota il senso di stanchezza di una città arrivata alla fine di una stagione. I cambiamenti iniziati con l'amministrazione Castellani avrebbero dovuto avere nelle Olimpiadi non un punto di arrivo, ma di traino. L'arrivo della crisi ha interrotto quel processo. E ora manca un approdo nuovo».

Tocca alla politica indicare la direzione di marcia?

«No, non è un compito della politica o delle élite economi-

che o delle forze sociali. È un risultato che si ottiene dal confronto sinergico di tutte queste componenti».

E lo ritiene fattibile?

«Sin dai tempi di Emanuele Filiberto e del trasloco della capitale da Chambéry i torinesi hanno interiorizzato l'idea che ci debba essere qualcuno che indichi la direzione. Non si può sperare, però, nell'arrivo di un nuovo monarca o di un nuovo Giovanni Agnelli. Ora, in uno scenario globale, è molto difficile ripetere operazioni come quelle che hanno dato vita alla nuova Torino industriale, perciò le componenti amministrative, imprenditoriali e professionali dovrebbero mettersi sulla stessa lunghezza d'onda, perché la via d'uscita si trova soltanto insieme».

Le sembra che la stiano cer-

cando?

«Mi sembra che l'attuale amministrazione non ci provi nemmeno. Quando ho posto il problema mi è stato risposto: "La soluzione emergerà dall'ascolto della popolazione". È giusto ascoltare. Ma chi guida una cit-

tà ha l'onere della proposta».

Se la politica non propone, possono farlo le imprese?

«Le grandi imprese non ci sono più. Fca e Intesa Sanpaolo hanno perso la loro dimensione territoriale. E le realtà locali, come Lavazza o Prima Industrie, non hanno un peso tale da determinare un indirizzo forte per Torino. Purtroppo la crisi non ha scompaginato soltanto il tessuto economico, ma anche le élite tradizionali della città».

Cosa fa, professore, rimpiange le élite in un periodo in cui va di moda la censura al "sistema Torino"?

«Il sistema Torino è logoro, consunto da una mancanza di ricambio. Se sono reali le élite dovrebbero avere una funzione di indirizzo. E questo invece non accade. La città avrebbe bisogno di una rinnovata élite in

sintonia con il momento attuale».

È tutto negativo?

«Un'età media di 46 anni rappresenta un handicap in un Paese dove la media è di 44 anni. Tutto sommato, però, Torino ha anche 255mila abitanti con un titolo di studio superiore e 129mila laureati. Il che denota un certo indice di crescita, anche se non alla velocità che sarebbe necessaria. Ci sono, insomma, dei segnali positivi. Ma c'è da lavorare sodo».

Come?

«Con la volontà di mettersi seriamente all'opera per censire le energie vitali, irrobustirle e farle crescere, così da concentrare lì le capacità di investimento. Che ci sono. Purtroppo, però, non vedo che la politica ne abbia chiara l'urgenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO/1

Allarme bomba davanti al Duomo

DUE ORE di tensione per un allarme bomba davanti al Duomo di Torino. Tutto è cominciato intorno alle 12 quando qualcuno ha notato una valigia rosa appoggiata al muro della farmacia XX Settembre in piazza san Giovanni. Sul posto sono arrivati gli uomini della Digos gli artificieri della polizia e la polizia municipale di Torino che ha recintato la zona davanti al Duomo. La valigia è stata fatta brillare alle 13. Molti curiosi hanno seguito le operazioni dalla scalinata del Duomo. Il trolley era vuoto. Per permettere le operazioni di bonifica sono stati deviate anche i tram 4 e 6 che passano proprio davanti al Duomo.

RISP.
PAG. V

W

“

LA NUOVA GIUNTA

Non ha chiara l'urgenza: eppure lo spopolarsi è sintomo della stanchezza di una città arrivata alla fine di un'epoca

REPUBBLICA
PAG. XI

MERC. 4/01

REPUBBLICA

Il 39% degli irregolari ha precedenti penali

Potenziato il Cie: in corso Brunelleschi 60 migranti in più

Le indicazioni del governo per il centro di Torino

MASSIMO NUMA

Il Cie di Torino di corso Brunelleschi sarà potenziato. Manca una conferma ufficiale ma le nuove indicazioni del ministro dell'Interno Minniti, vanno decise in questa direzione. Passerà da ospitare dagli attuali 90 stranieri senza documenti (il 39 per cento con precedenti penali, arrivano da Tunisia, Nigeria, Albania, Senegal, Georgia, Algeria, Ghana) a circa 150. Il Cie, ristrutturato nel 2007 con un notevole investimento, avrebbe dovuto accogliere 210 clandestini in case prefabbricate dotate, almeno, dei confort di base, e con una sezione femminile di 60 unità, ora trasferita a Roma. Il progetto - comprese intimidazioni e l'invio di ordigni esplosivi da

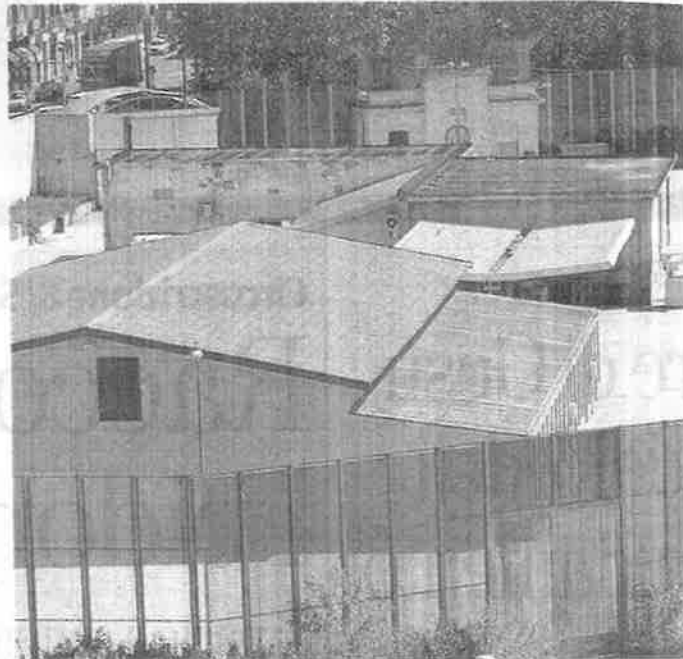
parte dell'area anarchica che tuttora promuove la campagna «fuoco ai Cie» ai manager dell'impresa che effettuò i lavori - ha rischiato di naufragare per i continui atti vandalici.

Sopravvissuto agli incendi

Il suo modulo organizzativo sarà un modello per i prossimi centri di identificazione ed espulsione, con l'80 per cento di rimpatri in tempi brevi. Spiega il segretario regionale del sindacato di polizia Silp-Cgil Piemonte, Nicola Rossello: «E' un impegno duro per la polizia ma in questo periodo non registriamo nessuna criticità di rilievo, Torino può costituire un punto di partenza per i nuovi Cie, in attesa che la politica trovi risposte più adeguate a una situazione drammatica a livello internazionale». Da

qualche mese non si verificano più azioni vandaliche o gesti di autolesionismo all'interno delle aree delimitate da alte recinzioni, sotto il controllo di un presidio interforze coordinato dalla questura. Ogni volta, con un grande impegno finanziario, lo Stato aveva pazientemente provveduto a ripristinare le sezioni distrutte o quasi. E il centro di corso Brunelleschi aveva mantenuto un ruolo strategico a livello nazionale, destinato persino ad accogliere (in un settore ad alta sicurezza) da tutta Italia i presunti jihadisti oggetto di provvedimenti di espulsione.

La storia del Cie di Torino è stata anche drammatica. Nel maggio 2008, morì per cause naturali (polmonite) il marocchino Hassan Nejl. Aveva 38 anni, ci furono polemiche e prote-



REPORTERS

Dal '98 per chi non ha documenti

I Centri di identificazione ed espulsione sono nati nel 1998 con la legge Turco-Napolitano. Vengono trattenuti gli stranieri arrivati in modo irregolare e che non hanno fatto richiesta di protezione internazionale o non hanno i requisiti per ottenerla

ste per un presunto ritardo nei soccorsi. Come a Venezia.

L'assistenza

Da allora molto è cambiato, nel livello di assistenza ai "sans papier", nel centro gestito dalla multinazionale francese Gepsa-Cofely-Gdf Suez c'è l'infermeria con un medico presente nell'arco delle 24 ore, una forte presenza di mediatori culturali, l'assistenza religiosa per i vari culti, un servi-

zio mensa super-controllato e persino, da pochi giorni, una barberia. Ancora pochi mesi fa, molti locali erano ancora in pessime condizioni, oggi va decisamente meglio. Rigide le condizioni di sicurezza interna. Niente accendini, niente videocamere e regole ferree. Chi commette reati viene immediatamente denunciato e nei casi più gravi arrestato e infine rimpatriato in poche ore.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

il caso

«I voucher sono ormai diventati i pizzini che retribuiscono qualsiasi attività. Così facendo si inquinano il buon lavoro e si condannano milioni di giovani e lavoratori a un futuro assai povero. Vanno aboliti». La leader della Cgil Susanna Camusso interviene così nella polemica sull'uso dei voucher, nati per contrastare il lavoro nero, finiti sul banco degli imputati per l'uso che ne è stato fatto da parte di aziende e pubbliche amministrazioni. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha detto che si valuteranno gli effetti prodotti dalla tracciabilità e si potrà valutare un nuovo intervento.

La posizione della Città

Il caso ha coinvolto nei giorni scorsi anche il Comune di Torino che li utilizzerà per retribuire alcuni giovani mediatori culturali, chiamati ad affiancare i dipendenti agli sportelli. Il Comune ha replicato che il bando deriva da una delibera della giunta Fassino e che in ballo ci sono 25.000 euro stanziati per il progetto dalla Compagnia di San Paolo. Ad essere interessati, cinquanta giovani tra i 18 e i 29 anni, domiciliati nel territorio della Città metropolitana, che conoscano la lingua italiana e quella araba o cinese, inglese e francese. L'assessore comunali alle politiche giovanili Giusta ha spiegato che «pur essendo contrario all'uso dei voucher» sarebbe stato ingiusto «rinunciare al finanziamento».

Al vertice
Susanna Camusso, leader della Cgil ieri ha attaccato l'utilizzo dei voucher fatto dalla Città



ANSA

La leader Cgil: con il Comune nessun confronto

Voucher, Camusso attacca “Ormai sono come i pizzini”

Nel mirino i ticket per i mediatori culturali. Ma le imprese li difendono

Il sindacato in campo

Camusso però tira dritto: «Il Comune di Torino, dopo aver ridotto i finanziamenti alle attività di mediazione culturale, si arrampica sugli specchi e scarica le colpe sulla precedente amministrazione solo per giustificare l'uso improprio che ha fatto dei voucher. È uno scaricabarile insopportabile. Il sindacato è sempre stato disponibile - afferma la leader della Cgil - a esaminare e

discutere le soluzioni che permettano di contenere i costi, avere un più che decoroso livello qualitativo e quantitativo di prestazione, e un lavoro dignitoso e strutturato. Né questa, né la precedente amministrazione si sono mai preoccupate di avviare un confronto con i lavoratori per affrontare le tematiche sociali, per esaminare eventuali problemi occupazionali, per capire quali strumenti adottare». «Il

caso del comune di Torino - conclude Camusso - non è l'unico. I voucher nella P.a vengono usati per tutto: per sostituire i lavoratori in essere, come forma assistenziale, per pagare attività del terzo settore, per retribuire il lavoro occasionale. Usi dannosi e impropri».

L'altolà dell'Api

Le imprese, però, sostengono i voucher. «Ogni strumento de-

ve essere usato con attenzione e valutato per i risultati che riesce a dare. Si tratta di un criterio che vale anche per i voucher che non sono il male assoluto, ma anzi devono essere confermati. C'è differenza poi fra proporre miglioramenti e soluzioni nuove e fare paragoni inappropriati» dice Corrado Alberto, presidente di Api Torino. [F. CAL.]

11,9
milioni

I voucher utilizzati lo scorso anno in Piemonte secondo i dati della Uil

+26
per cento

L'incremento dei voucher nel 2016 il 64% è venduto al Nord (93,2 milioni)

LA STAMPA
PAG. 57

Voucher, la difesa di Api e Coldiretti: "Utili" Perplessi i sindacati: "Troppi ne abusano"

JACOPO RICCA

IN PRINCIPIO furono studenti e pensionati che andavano a vendemmiare. A questi si aggiunsero i camerieri a chiamata per le serate con più clienti del previsto, che ricevevano un voucher come compenso. Ambienti dove secondo molti se ne è fatto un uso virtuoso e a cui si aggiungono anche le collaborazioni domestiche e le attività di spettacolo: negli anni però il ricorso ai tagliandi da 10 euro lordi si è diffuso in ogni settore, passando da agricoltura e ristorazione, al commercio e arrivando all'edilizia. «Non si possono però demonizzare: per l'agricoltura sono stati importanti perché hanno permesso di far emergere lavoro che prima era sommerso. Cancellarli sarebbe un errore» è la difesa del direttore di Confagricoltura Torino, Ercole Zuccherò.

Nel 2016 in Piemonte di tagliandi ne sono stati venduti ol-



Lavoratori extracomunitari durante la vendemmia

Nel 2016 in Piemonte ne sono stati staccati 11 milioni spaziando in tutti i settori dell'economia. In centomila pagati con i buoni

tre 11 milioni, con un aumento del 26 per cento sul 2015, quando erano circa 9 milioni. «Il problema è che c'è stato un boom enorme - ragiona Gianni Cortese, segretario regionale Uil che è critico sull'uso da parte degli enti pubblici come la Città di Torino - I voucher vanno bene nell'agricoltura per attività come la vendemmia o nella risto-

razione per gli afflussi eccezionali, ma se parliamo di edilizia c'è qualcosa che non va».

Una difesa dello strumento arriva dall'Api Torino, con il presidente dell'associazione delle piccole e medie imprese, Corrado Alberto, che attacca chi ne chiede l'abolizione: «Non sono il male assoluto, anzi vanno confermati, usati con attenzione e valutati per i risultati che riescono a dare. In qualche misura riescono ad abbattere i costi del lavoro e a rendere più flessibile l'occupazione».

L'istituto di previdenza ha monitorato il fenomeno e dai dati 2015 emerge che sono sta-

ti 106mila i piemontesi che hanno ricevuto almeno un tagliando da 10 euro e di questi il 4,62 per cento era impiegato in agricoltura: «Si tratta di percentuali minime rispetto al numero totale dei voucher - continua Zuccherò - I settori dove se ne è fatto un uso distorto rischiano di rovinare chi come noi li usa in modo virtuoso». Il segretario torinese della Flai Cgil, Denis Vayr, invece sostiene che anche in campagna li si impieghi male: «Uno ogni dieci di quelli distribuiti va bene, nella maggior parte di casi è gente che potrebbe essere pagata a giornata come prevede il nostro con-

LE REAZIONI

Camusso "Ormai sono dei pizzini"
Damiano: "I grillini? Incoerenti"

«**V**OUCHER sono ormai diventati i pizzini che retribuiscono qualsiasi attività. Così si inquina il buon lavoro e si condannano milioni di giovani a un futuro assai povero. Vanno aboliti». A dar manforte alla Cgil di Torino nella polemica sui ticket dati dal Comune ai giovani mediatori culturali è Susanna Camusso. La leader del sindacato attacca: «Il Comune, dopo aver ridotto i finanziamenti alla mediazione culturale, si arrampica sugli specchi e scarica le colpe sulla precedente amministrazione solo per giustificare l'uso improprio dei voucher. È uno scaricabarile insopportabile. Né questa, né la precedente giunta si sono mai preoccupate di avviare un confronto con i lavoratori». Critico anche Cesare Damiano (Pd), presidente della commissione Lavoro della Camera: «La pubblica amministrazione dovrebbe essere la prima a dare il buon esempio. Il M5s non può inveire contro i buoni lavoro a Roma e utilizzarli a Torino». Il sindacato Cub definisce «grave» l'uso dei voucher da parte del Comune, mentre Paolo Ferrero (Rifondazione) dice che è «vergognoso che Torino, guidata dai M5s, si avvalga di questi pestilenziali strumenti».

REPUBBLICA 29/10/11

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tratto nazionale». Di tutt'altro tenore il giudizio della Coldiretti: «Non siamo d'accordo con chi dice che servano a pagare meno del dovuto - dice Michele Pellegrino - I voucher erano e restano uno strumento utile».

Secondo l'analisi Inps i settori piemontesi dove sono più impiegati sono il commercio con il 20,31 per cento, il turismo (15,17 per cento), i servizi (12,24 per cento) e poi c'è una grande fetta che viene definita "altre attività" e che comprende anche l'edilizia, uno di quegli ambiti finiti nel mirino dei critici dello strumento.

I settori considerati virtuosi anche dai chi non ama i voucher, come appunto i sindacati, rappresentano tutti insieme meno di un sesto del totale: oltre al 4 per cento dell'agricoltura, ci sono un altro 4 per giardinaggio e pulizia, un 3 per cento per i lavori domestici e un 4,74 per manifestazioni sportive e culturali: «Questi sono ambiti dove può aver senso utilizzarli - conferma Cortese - Mi sembra comprensibile che paghi così chi dà una mano in giardino una volta ogni tanto, ma bisogna continuare a fare molta attenzione alle storture».

© RIPRODUZIONE

INTERVENENDO NELLA POLEMICA CHE HA COINVOLTO IL COMUNE SUI MEDIATORI CULTURALI

Camusso, "I voucher sono come i pizzini"

■ TORINO. "I voucher sono ormai diventati i pizzini che retribuiscono qualsiasi attività. Così facendo si inquina il buon lavoro e si condannano milioni di giovani e lavoratori a un futuro assai povero. Vanno aboliti". Susanna Camusso, leader della Cgil, interviene nella polemica sull'uso dei voucher che nei giorni scorsi ha coinvolto anche il Comune di Torino che li utilizzerà per retribuire alcuni giovani mediatori culturali, chiamati ad affiancare i dipendenti agli sportelli. L'ente locale ha replicato che il bando deriva da una delibera della giunta Fassino e che in ballo ci sono 25mila euro stanziati per il progetto dalla Compagnia di San Paolo. Intanto sempre la Cgil di Alessandria si sta attrezzando per la campagna referendaria contro il Jobs Act, secon-



do le indicazioni nazionali. Sarà un'altra 'mobilitazione' dai grandi numeri? "Il perno della nostra proposta - spiega Tonino Papparato, segretario genera-

le della Camera del Lavoro - è una nuova legge che torni a far avere diritti e tutele a tutte le persone che lavorano, indipendentemente dal rapporto e dal contratto. Fin da gennaio la Cgil ha presentato un nuovo statuto dei lavoratori - 'La carta dei diritti' - e tre referendum su argomenti specifici: abolizione della norma del Jobs Act che ha annullato l'articolo 18; cancellazione dei 'voucher'; ripristinare la responsabilità in solido di appaltatore e appaltante, in caso di violazioni nei confronti del lavoratore. Sono state raccolte milioni di firme. Se l'11 gennaio la Corte Costituzionale autorizzerà i quesiti, già ammessi dalla Corte di Cassazione, prima o poi bisognerà votarli con buona pace del ministro Poletti e di chi per lui".

IL GIORNALE
del PIEMONTE PAG. 3
MERC. 4/01

CRONACA QUI
PAG. 21

IL DIBATTITO

La segretaria Cgil Camusso: «Sono come pizzini». Ma Alberto dell'Api li difende

Voucher, sindacati contro Palazzo Civico

«Soluzione alternativa per dare dignità»

→ È polemica sui mediatori linguistici assunti dal Comune con l'utilizzo dei voucher. A intervenire, ieri, è stata la segreteria provinciale della Cgil, criticando una scelta che, anche a Palazzo Civico e tra le fila della giunta pentastellata, non è vista particolarmente di buon occhio. La segretaria della Camera del Lavoro, Enrica Valfrè, ha chiesto di «sospendere il bando e di convocare le organizzazioni sindacali per concordare una soluzione alternativa che riconosca diritti e dignità alle lavoratrici e ai lavoratori».

Il progetto avviato dal Comune per assumere nuovi mediatori linguistici "a tempo" non piace al sindacato. Che tra l'altro coinvolge indirettamente anche la Compagnia di San Paolo, finanziatrice

del bando avviato per rimpolpare gli organici nei vari uffici aperti al pubblico.

«Chiediamo al Comune di Torino, che nomina propri rappresentanti all'interno del Cda nonché il presidente della Compagnia di San Paolo - scrive la Cgil - di indicare alla Compagnia su quali settori intervenire e con quali strumenti creare buona occupazione».

Il bando, già finanziato con 25mila euro, prevede l'assunzione di persone tra i 18 e

i 29 anni, che faranno da mediatori linguistici ai vari sportelli della Città. I giovani lavoreranno per un massimo di 500 ore, in cui affiancheranno i dipendenti pubblici nelle relazioni con gli utenti stranieri. Lo stipendio? Dieci euro lordi l'ora, pari a circa 7,50 euro netti.

L'affondo di ieri della Cgil è arrivato anche dalla segretaria generale, Susanna Camusso, che ha definito i voucher «pizzini che retribuiscono qualsiasi attività».

«Così facendo - ha aggiunto - si inquina il buon lavoro e si condannano milioni di giovani e lavoratori a un futuro assai povero. Vanno aboliti».

Dalla controparte imprenditoriale ha ribattuto Corrado Alberto, presidente dell'Api, l'Associazione delle Pmi: «Proporre di abolire uno strumento come i voucher, che in qualche misura riesce ad abbattere i costi del lavoro e a rendere più flessibile l'occupazione - ha detto - non sembra essere la soluzione migliore per rilanciare l'occupazione e la crescita».

I voucher dunque «non sono il male assoluto - ha concluso Alberto -. Verrebbe da chiedersi se si preferisca il lavoro nero al posto di un'occupazione alla luce del sole».

[al.ba.]



Il progetto avviato dal Comune per assumere nuovi mediatori linguistici "a tempo" da retribuire attraverso voucher di 10 euro lordi all'ora non piace al sindacato

Circoscrizione 8/ San Salvario

Sacro Cuore di Gesù La colletta dei fedeli paga il riscaldamento



Quasi 80 mila euro in poco più di tre anni. Questa la somma donata dai fedeli per aiutare don Luciano Fantin e la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, costretti a far fronte a un maxi debito con Enel Gas. Si tratta di una parte della cifra complessiva (126 mila euro) che la chiesa in via Nizza 56 si era trovata in bolletta dall'oggi al domani a fine 2012, dopo un disguido che aveva dato origine a una causa civile ancora in corso. Dopo la sostituzione del vecchio contatore con il nuovo, in parrocchia erano arrivate due fatture da 98 e 28 mila euro, riferite a un periodo di tre anni e tre mesi. Cifre ritenute dal parroco non proporzionate ai consumi reali, da 20 mila euro l'anno.

Su suggerimento dei propri legali, don Luciano ha deciso di pagare solo la parte dell'addebito che ritiene corretta. Dunque, 76.200 euro, che so-

no stati versati a Enel Gas da metà 2013 ad oggi. Denaro che la chiesa, alle prese con il pagamento delle spese correnti, non avrebbe potuto sborsare: «Ci siamo rivolti ai parrocchiani, che sono stati generosissimi», dice il sacerdote. Dopo aver raccontato a Messa i motivi della colletta, e aver ricevuto le prime donazioni, don Fantin si è organizzato. Constatata la solidarietà dei parrocchiani, ogni anno ha distribuito loro 12 buste - una per ogni mese - da riempire con offerte libere: «La risposta è stata commovente - dice -. Hanno aderito in tanti, con cifre fino a 500 euro al mese».

Per arrivare alla somma chiesta da Enel mancano ancora 50 mila euro, che il parroco non pagherà: «Ci sono stati addebitati per errore», ribadisce. A breve, forse già il prossimo mese, è prevista la sentenza della vertenza legale. Spetterà ai giudici stabilire l'entità della cifra che, eventualmente, la parrocchia dovrà ancora sborsare.

[PF. CAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 50
MERC. 4/01

Circoscrizione 5/ Lucento

Addio a don Michele Giacometto storico parroco di Santa Caterina



È stato celebrato ieri pomeriggio il funerale di don Michele Giacometto. Ultimo saluto nella parrocchia di Santa Caterina, la chiesa di Lucento dove per anni ha prestato servizio. Una vita lunga 86 anni che è stata ricordata dalle tante persone del quartiere che ha guidato nel suo percorso che ha fatto tappa anche per anni nella vicina parrocchia Santi Bernardo e Brigida di via Pianezza.

Don Michele non ha mai avuto paura delle sfide. Le scalate in montagna, come il dialogo nelle nascenti periferie. Sono in tanti a ricordarlo nell'oratorio di via Sansovino in mezzo ai tanti ragazzi figli degli operai di questo quartiere nato negli anni Sessanta: gli esuli istriani del Villaggio di corso Cincinnato, poi i meridionali delle Vallette, fino a quelli di oggi, gli stranieri provenienti anche da altri continenti. Negli ultimi anni, per colpa



dei problemi di salute, aveva preferito star lontano dai fedeli che ha servito fino ad età avanzata. Una volta raggiunta l'età della pensione, aveva scelto di tornare a Santa Caterina per aiutare il parroco a gestire la chiesa. [P. COC.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 50 MERCO. 4/01

Fallisce l'agenzia del lavoro in affitto Beffa per 800 operai

Effetti anche in Piemonte per il crac Trenkwalder E parte lo "scaricabarile" su chi debba pagare

L'AGENZIA interinale è fallita e ottocento lavoratori piemontesi rischiano di perdere alcune migliaia di euro di stipendi mai pagati. A dicembre il tribunale di Modena, sede della filiale italiana di Trenkwalder, ha dichiarato il fallimento della società che, a partire da settembre, aveva interrotto i pagamenti alle migliaia di persone che prestavano il loro lavoro in grandi e piccole imprese italiane, ma per gli oltre ottocento impiegati in Piemonte non sono ancora arrivati gli arretrati. Nonostante questo tanti continuano a lavorare nelle imprese dove erano stati collocati: «Almeno un centinaio si sono rivolti a noi, ma la situazione è molto frammentata ed è complicato riuscire a individuare tutti gli interessati» racconta Davide Franceschin, responsabile torinese del Nidil della Cgil, la struttura che si occupa dei lavoratori atipici. Oltre al salario è saltato il versamento del Tfr e dei contributi: «Ciascuno dovrebbe ricevere almeno 3 o 4 mila euro - continua il sindacalista - Molti però preferiscono non farsi avanti perché temono di perdere il posto dove sono tutt'ora impiegati, mentre altri non sanno di potersi rivalere».

Ora infatti potrebbe toccare a chi ha usufruito del loro lavoro saldare il debito: «I primi a dover pagare lo stipendio sono

quelli dell'agenzia di lavoro, che ricevono i soldi dalle aziende dove i lavoratori sono impegnati. Ma in caso di insolvenza tocca alle imprese dove svolgono la loro attività pagare direttamente - spiega Franceschin - Nella gran parte degli 800 piemontesi però questo non è ancora successo. Ad esempio molti di questi lavorano per Carrefour che per ora non ha versato gli stipendi. Alcune aziende hanno chiesto di avviare una trattativa, ma in realtà dovrebbero solo coprire gli arretrati». Il sindacato sta continuando a cercare di rintracciare le persone coinvolte e poi avvierà un procedimento per il recupero degli stipendi: «Non è facile riuscire a farli emergere tutti perché si tratta di lavoratori sparsi e non troppo organizzati» aggiunge il responsabile Nidil.

Tra i più fortunati, invece, ci sono i valdostani collocati alla Core Informatica i cui contratti sono stati ceduti alla Orienta di Roma, un'altra agenzia interinale che ha siglato un accordo con il curatore del fallimento di Trenkwalder, l'avvocato Sido Bonifatti: «Così saranno facilitati anche i pagamenti degli stipendi pregressi - ha detto il legale - Questi però restano un obbligo assoluto delle imprese utilizzatrici». (j.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. II

Come realizzare un database per immagazzinare tutte le informazioni sui danni causati da un terremoto o un'alluvione? E come si organizza una piattaforma per coordinare i volontari in caso di emergenza? È possibile avere un'app con cui prenotare un'attività nei centri sportivi comunali (piscine, campi da calcio, da tennis)? Esiste un software che può analizzare i conti della Città e le sue performance di bilancio? Un sistema per valutare segnalazioni e richieste che arrivano alle forze dell'ordine? O, ancora, si può mettere in piedi una tecnologia che consenta a soccorsi e forze dell'ordine di inviare dati dal luogo di un incidente o di un disastro a tutti quelli che ne hanno bisogno?

Per rispondere a tutte queste domande San Francisco ha deciso di rivolgersi all'universo delle start up. Ha lanciato una call pubblica e dopo sedici settimane ha selezionando le aziende che hanno fornito le soluzioni più efficaci. La stessa cosa, quest'anno, farà Torino, che si è legata al network messo in piedi dalla capitale della Silicon Valley.

Idea californiana

In California l'hanno chiamato Stir: Start up in Residence. Il sindaco Edwin M. Lee si è dato l'obiettivo di creare una rete di cento città nell'arco di cinque anni. Torino è una delle prime: nelle scorse settimane l'assessore all'Innovazione Paola Pisano è stata a San Francisco per siglare un'intesa che verrà perfezionata nei prossimi giorni. A breve Palazzo Civico lancerà una sua call, rivolta alle start-up di qualunque latitudine, chiedendo ai migliori "smattoni" in circolazione di mettersi al lavoro per trovare la soluzione più adatta ad alcune

La rete di 100 città
Torino entrerà a far parte della rete di città legate a San Francisco (nella foto, un'auto che si guida da sola nelle strade della città californiana)



A inizio anno il bando. Primo obiettivo: rinnovare il call center

Torino si rivolge alle start up "Aiutateci a risolvere i problemi"

Accordo con San Francisco: si esplorerà il modello californiano

problematiche, a cominciare dal call center del Comune che Pisano vuole rendere più efficiente. Dopo sedici settimane, cioè quattro mesi, una commissione valuterà i progetti selezionando i più fattibili e rapidi, quindi Palazzo Civico chiederà alle start-up di sviluppare l'idea "in loco", cioè negli uffici comunali. «Saremo un living lab, un laboratorio dove le aziende potranno testare le soluzioni ideate e dove i dipendenti comunali saranno coinvolti in prima linea», spiega l'assessore, che come direttore del Centro di Innovazione tecnologica dell'Università con il

mondo delle start-up ha una certa familiarità, tanto che il sodalizio con San Francisco è frutto della sua rete di contatti come docente universitaria.

Un approccio che sta progressivamente cercando di trasferire in Comune. «Abbiamo messo in piedi un piccolo team di startupper e ingegneri che lavorano con me e con i quali stiamo cercando di migliorare, attraverso la tecnologia, l'efficacia dei servizi che la Città offre. Abbiamo cambiato approccio: servono progetti rapidi, che richiedano poche settimane di sviluppo e che poi possano essere affinati».

Dipendenti in prima linea

Prima di sviluppare Stir, Pisano e il suo team hanno rispolverato un progetto della giunta Fassino rimasto un po' a metà del guado. Si chiama InnovaTo e coinvolge i dipendenti comunali chiamati a progettare soluzioni innovative. Da quest'anno le migliori idee verranno inviate alla European Innovation Academy, un acceleratore di imprese legato a un fondo d'investimento della Silicon Valley che su spinta di Università e Politecnico ha aperto a Torino, e qui verranno sviluppate per tre settimane insieme con i lavo-

ratori di Palazzo Civico che le hanno partorite.

Resta un dubbio: chi paga? A San Francisco l'hanno risolto così: il Comune offre se stesso come laboratorio dove testare una soluzione e la start-up non si fa retribuire, sapendo che se l'idea funziona potrà essere trasformata in un business da vendere ovunque, e averla sperimentata sulla Città di San Francisco sarà un impareggiabile biglietto da visita. Replicare il meccanismo a Torino si annuncia più complicato: probabile che il Comune debba mettere mano al suo (non florido) portafogli.

LA STAMPA
PAG. 44

IL CASO La città diventa un "catalogo" da esportare. Patto con Los Angeles per l'amministrazione "smart"

Asse tra il Comune e gli industriali per attirare nuove imprese a Torino

→ Dalla cultura alle periferie, il mantra è sempre stato lo stesso: fare squadra. Un principio che la giunta Appendino vuole adottare anche al progetto forse più strategico del suo intero mandato, "Open for business", il piano che si prefigge l'ambizioso obiettivo di riportare la finanza e la manifattura sotto la Mole. Proprio in questi giorni, gli assessorati, l'ufficio del gabinetto del sindaco e il Ceip, il Centro estero per l'Internazionalizzazione, sono al lavoro per individuare i punti che verranno poi inseriti in una vera e propria brochure promozionale della Città. Un "catalogo" che verrà innanzitutto distribuito ai nostri industriali perché possano illustrarlo ai loro partner internazionali convincendoli a scommettere su di noi.

Il piatto forte sarà una puntuale ricognizione di tutti gli immobili di proprietà del Comune e del Demanio che in tempi rapidi possano immediatamente ospitare nuovi insediamenti produttivi. Ogni lotto verrà corredato di una scheda tecnica che indi-

cherà le distanze da punti strategici come l'incubatore del Politecnico, i centri di ricerca dell'Università o le principali aziende manifatturiere della città. E nell'attesa della riunione operativa che si terrà il 13 gennaio proprio con il Ceip, il Comune ha già effettuato una prima scrematura, individuando innanzitutto i terreni di corso Marche attorno all'Alenia, le porzioni di Tne a Mirafiori non ancora utilizzate, l'ex Manifattura Tabacchi di corso Regio Parco e l'immensa e abbandonata area ex Thyssen, che si presterebbe al meglio per la creazione di un nuovo polo della logistica integrata.

«Una volta che questo libro delle opportunità sarà pronto - ha anticipato l'assessore al Commercio Alberto Sacco, uno dei protagonisti dell'intera operazione - il



L'area della ex Thyssen potrebbe ospitare un nuovo polo per la logistica

nostro obiettivo sarà di fare sistema con i nostri imprenditori e con l'Unione Industriale perché diventino i nostri ambasciatori nel mondo,

utilizzando la loro rete di contatti internazionali. Allo stesso modo, insieme con la Regione ci siamo attivati per organizzare una serie di ap-

puntamenti con potenziali partner stranieri all'interno delle nostre ambasciate. Nella missione che ho avuto a Londra insieme con il sin-

daco abbiamo già ottenuto la disponibilità del nostro ambasciatore di Gran Bretagna».

L'orizzonte più ambizioso al quale il Comune di Torino vuole tendere è quello di creare una serie di "free tax area" per garantire importanti agevolazioni fiscali per chi vorrà insediarsi sotto la Mole. E nel frattempo, l'assessorato all'Innovazione guidato da Paola Pisano è al lavoro per rendere sempre più "smart" l'amministrazione al servizio dei privati. Oltre ad aver ottenuto la prima sperimentazione italiana della rete 5G, Torino ha stretto un patto con Los Angeles per un progetto di "problem solving" grazie a start up innovative: il Comune pone un problema e un team di giovani ricercatori cerca la soluzione migliore.

[p.var.]

REPORTAGE A Torino e provincia scoppia il caos in corsia

Gli ospedali al collasso Parcheeggiati in barella con l'incubo contagio

*Lettighe finite, ambulanze bloccate anche per ore
Sospetta Tbc alle Molinette, la meningite fa paura*

→ Corridoi che sembrano lazzaretti, barelle messe in fila nelle sale d'attesa, i parenti dei malati seduti sui gradini, perché dentro non c'è più posto. Benvenuti nel pronto soccorso di Torino e provincia, dove gli infermieri fanno i doppi turni, i medici sono stravolti, e le ambulanze restano bloccate per mancanza di barelle. In fila, anche per più di due ore, come ieri al Giovanni Bosco. Colpa dell'influenza, spiegano le Asl, del fatto che in molti preferiscono gli ospedali ai sostituti dei medici di base in vacanza. Ma anche dell'incubo di contagio, come spiegano i sindacati, che pensano alla psicosi-meningite. «Spesso per paura di queste malattie arrivano al pronto soccorso anche persone con delle semplici febbri fastidiose. Ovviamente non c'è stato nessun caso del genere, ma alle Molinette abbiamo un sospetto malato di Tbc che per forza di cose sta tenendo impegnato parte del personale». Per gli altri pazienti, non ci sono rischi. La situazione è sotto controllo.

Quella dei soccorsi, invece, è critica. Al Giovanni Bosco, alle 13.30, le ambulanze parcheggiate in cortile sono 5, due del 118. Una della Croce Rossa fermo dalle 11.30, un'altra della Croce Verde che ha dovuto dire no per 5 interventi richiesti nel frattempo dalla centrale operativa. Il problema, che si è verificato a rotazione in quasi tutti gli ospedali, è quello della mancanza di barelle. Quelle disponibili, sono tutte occupate, in fila l'una accanto all'altra, nelle sale e nei corridoi. L'aria è pesante, il personale stanco. Ogni passo che fanno le infermiere, una richiesta di un malato o di un parente. «Senta - dice una donna mostrando il foglio di carta attaccato alla barella del marito su cui c'è scritto in stampatello "digiuno". Sono tre giorni che non mangia, è diabetico, dovrà mica fare la quaresima?». Un filo di ironia, che non cela la rassegnazione di chi comprende le difficoltà di lavorare in condizioni che ricordano gli ospedali da campo in guerra. La situazione, sanno bene tutti, è variabile. Cambia di ora in ora, da un giorno all'altro. Così, mezz'ora dopo, alle Molinette, dove le barelle sono state parcheggiate anche nelle sale d'attesa, sembra essere tornata la calma. Ma la notte è stata di quelle che non si dimenticano, tanto che si è pensato di aprire l'aula magna per far sedere i parenti. Più di 200 i passaggi giornalieri in quasi tutte le strutture, 88 i pazienti in cura al Mauriziano verso le 14.30. Anche qui, sala d'attesa affollata e lavoro straordinario per il personale. «Scene mai viste», confessa un operatore, anche a Ciriè, dove a più riprese le ambulanze hanno dovuto attendere diversi minuti prima di poter dare in affidamento alle equipe del pronto soccorso i



pazienti proprio per l'assenza di barelle. E nel Dea (Dipartimento d'emergenza e accettazione) dell'ospedale di via Battitore sono tanti i pazienti che attendono di essere ricoverati in reparto, nonostante infermieri e medici prestino tutte le cure del caso seppur in corridoio. «Sono giorni concitati per via dell'aumento dei casi di influenza e di complicazioni nei soggetti anziani - spiega il direttore genera-

le dell'Asl To4, Lorenzo Ardisson - Negli ospedali del territorio di competenza, i tempi di attesa per un ricovero in reparto sono nei parametri standard di attesa, salvo rare eccezioni. L'assenza di barelle? Il massiccio afflusso di pazienti presenti in pronto soccorso ha portato a qualche momento di difficoltà per fortuna già risolto, ma i nostri medici e i nostri infermieri sono riusciti a gestire l'emergenza nel

migliore dei modi». In difficoltà anche il Maggiore di Chieri, con tanta gente in sala d'attesa (per lo più "codici verdi") e molta all'interno, dove sono stipati pazienti e familiari. Anche qui, barelle lungo il corridoio e agli angoli delle stanze. Come a Orbassano, Moncalieri e Pinerolo.

**Claudio Martinelli
Federico Gottardo**

CRONACA Qui
POA. S

VIA BIOGLIO I residenti temono che i giacigli possano essere gestiti da ras come in via Biglieri

Garage trasformati in dormitori

«Sos per il racket dei disperati»

→ Accedere alle cantine e ai box delle case popolari di via Bioglio senza incontrare qualche disperato che ha pensato bene di accamparsi tra le scale e la porta di emergenza è pura utopia. I sotterranei, infatti, sembrano tornati terra di nessuno a causa di dormitori, discariche e atti vandalici. Al contrario da sei mesi sono gli inquilini delle popolari a non poter accedere nelle rimesse, almeno con le auto. «A piedi possiamo andare dove vogliamo perché tanto i cancelli sono aperti - racconta Benedetto, autore della segnalazione -. Ma alle nostre auto non è permesso entrare. Qui c'è gente che paga senza poter usufruire del parcheggio. La colpa è in primis dei vandali che hanno appiccato il fuoco in un'ala dei box. Vogliamo più controlli, ormai i box sono terra di nessuno».

Un caso molto simile a quello di via Biglieri dove l'accesso alle cantine in cui martedì della scorsa settimana è stato trovato morto un clochard, ancora senza nome, è stato sigillato. In Barriera la situazione non è ancora così allarmante, forse non si può parlare di racket ma di sicuro le segnalazioni cominciano ad essere tante. E soprattutto gravi. Si va dagli incendi alle auto smontate pezzo per pezzo passando per i carrelli abbandonati, le macerie, i barboni che trovano riparo nell'ombra e i tossici già beccati a bucarsi vicino alle entrate degli ascensori. Un'autorimessa della discordia ben nota a quella frangia di inquilini onesti che ha deciso di denunciare il viavai tra le scale del palazzo e le cantine. «L'autorimessa di via Bioglio - spiegano da corso Dante -, era stata interessata da un incendio, che ha recato gravi danni agli impianti. Per questo motivo dobbiamo provvedere ai lavori di manutenzione straordinaria sull'impianto elettrico e sui dispositivi antincendio, necessari per la certificazione di prevenzione incendi al fine di garantire la sicurezza». Tuttavia, prima di poter procedere con i lavori Atc ha dovuto disdire i contratti d'affitto per i posti auto locati (circa una ventina) chiedendo agli assegnatari di lasciare liberi quegli spazi in tempo per l'inizio dei lavori. «In questo modo - concludono da corso Dante -, non dovranno



pagare un canone per un servizio di cui non usufruiranno durante l'intervento». Una volta terminati i lavori (che inizieranno a giorni) e le certificazioni del caso, l'autorimessa verrà riaperta e gli abitanti potranno

stipulare nuovi contratti d'affitto per avere il posto auto. Ai disabili sarà naturalmente garantito l'accesso tramite un apposito percorso in sicurezza.

Philippe Versienti

Cronaca qui
Pag. 25

MERC. 4/01